



Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Grappa n. 2/90 R.P.del 03/09/1990

Bollettino d'informazione della comunità di **VALROVINA**

...E SI VA AVANTI

Diceva uno scrittore: "Viaggiatore, non ci sono strade, il sentiero si crea camminando".

Mai come in questo periodo di pandemia credo sia vera la citazione.

A volte ci sembra di aver perso la strada tra difficoltà, preoccupazioni, gravi lutti che ci hanno sconvolto. Ma il sentiero si crea camminando e...si va avanti.

Valrovina non si ferma. Ecco allora, tra le altre iniziative, i volontari della Protezione Civile ripristinare il passaggio con scaletta della Val dei Corvi, le famiglie aderire alla raccolta viveri per i profughi bloccati in Bosnia.

Se per questo numero del giornalino non sono arrivati articoli di grande attualità, visto che non possiamo ancora muoverci liberamente e fare incontri pubblici, abbiamo scelto di dare spazio ai ricordi del tempo passato: come si coltivava il tabacco, il racconto del matrimonio di una volta, la vita nella contrada Colle Alto.

Non vogliamo essere nostalgici e anacronistici, ma se "il futuro ha un cuore antico", come scriveva il compianto padre Egidio Merlo, ripartiamo dalla storia del nostro paese, guardiamo alle cose semplici e agli affetti autentici che la pandemia ci ha fatto riscoprire.

E, passo dopo passo, il sentiero prenderà forma...e si andrà avanti.

Per la Redazione
Caterina



Ripristino sentiero Val dei Corvi.



PERCHÈ UCCIDERE GLI ANIMALETTI DEL BOSCO?

Ci sono animaletti del bosco che fanno di tutto per passare inosservati. Il loro unico desiderio è trascorrere la vita nascosti. Amano luoghi oscuri, abbandonati e silenziosi. Si muovono con circospezione preferibilmente di notte o alle prime luci dell'alba. Non emettono suoni facilmente udibili da noi e non disturbano nessuno. Si nutrono di quello che offre il bosco. Ma nonostante questo quando incrociano l'Uomo e le sue opere, sono guai seri per loro. Sono i ricci, gli scoiattoli, talpe, moscardini, topi campagnoli, salamandre, ecc...

Una volta a Valrovina quando pioveva, nelle cunette stagnanti, nei rigagnoli o lungo il Silan era facile vedere le salamandre con i loro bei colori giallo e nero striati e per questo chiamate "centotache". Senza quasi accorgersene sono sparite. Il Silan

poi era pieno di girini, ranette, rospetti, e sotto le cascatelle pure i marsoni. Stessa sorte. Spariti.

Quando non c'erano le auto e ci si muoveva a piedi o in bici si potevano vedere scoiattoli, ricci,...ed erano incontri belli, ti guardavano con i loro occhietti neri puntuti...e via. Purtroppo, ora vanno sempre a incrociare le strane cose (per loro) che fa l'Uomo: strade asfaltate, mezzi veloci e rumorosi, muretti verticali difficili da superare, tombini, plastiche che sembrano cibo.

Anche in una strada come quella di Valrovina che un prudente buonsenso direbbe di non eccedere in velocità, di non distrarsi alla guida con telefonini, di non pensare che, tanto, si incontrano poche auto in senso contrario. Invece, non dico spesso, ma si notano animaletti schiacciati o toccati dalle auto e rimasti morti ai lati della strada.

Si può dire: saltano fuori all'improvviso e non si può far niente. Può darsi. Ma siamo noi i "Sapiens" pensanti, non loro, siamo noi che dobbiamo prestare attenzione e

concentrazione e moderazione nella guida e usare i freni prontamente. Lasciandoli passare. Tutto l'Universo è vita. Non solo quella nostra. Togliere la vita sia pure di un piccolo animaletto si impoverisce anche la Vita dell'Universo. Riuscirà il Genere Umano a convivere e condividere il Pianeta, la nostra Terra, con gli altri esseri viventi diversi senza



portarli a rischio estinzione?

Potranno vedere le prossime generazioni un po' di Bio-Diversità o vedranno un Mondo impoverito di Vita in via di estinzione? Una cosa è certa. La Bio-Diversità trattiene i virus (VIROSFERA).

Se si impoverisce, causa cattiva gestione ed eccessivo sfruttamento da parte dell'Uomo, dove vanno a finire i virus per continuare a vivere?? Trovano altri ospiti. E chi meglio del Genere Umano con l'abbondanza della sua popolazione di otto miliardi? Una manna per loro. Ma non tutti i virus sono benigni per noi. Anzi. Per informazioni chiedere a Covid 19 e affini, H.I.V., Ebola, Sars 1 ecc...

Quindi, meglio tenersi una Biodiversità ricca e abbondante e varia.

E allora: perché uccidere gli animaletti del bosco?

Febbraio 2021
Antonio Marcolin

*"L'emozione più forte non è uccidere,
ma lasciar vivere"*
(Tratto dal film "L'Orso")

giorni.

Il giorno 16 dopo molte peripezie sono partito per andare a casa contro il parere dell'ingegnere e dell'assistente, sono arrivato a casa alle otto di mattina, il viaggio è andato bene anche perché ero in compagnia di mio cugino Sergio, sono arrivato a casa e sono stato molto felice di trovare tutti in buona salute. Tutti i cinque giorni che sono stato a casa mi sono divertito molto, alla mattina di giovedì 17 sono andato a vendemmiare l'uva con i miei fratelli e ho trovato una giornata bellissima e dall'una alle quattro sono andato a Bassano a tagliarmi i capelli assieme a mio cugino Sergio e a cambiare dei soldi, poi sono arrivati dei parenti e allora sempre i soliti saluti e così sono andato a letto dopo mezzanotte.

Il venerdì 18 mi sono alzato alle nove per andare a Bassano a fare i soliti preparativi per il matrimonio di mia sorella Ubaldina e mi sono comprato una bellissima camicia bianca che mi è costata 7 mila lire...

Sabato 19 settembre è stata una bellissima giornata. Prima del matrimonio ho conosciuto tutti i parenti dello sposo e la sorella mi ha colpito particolarmente. Io per la cerimonia del matrimonio ho fatto da testimone a mia sorella ed è stata una cerimonia bellissima che ha avuto termine a mezzogiorno. Dopo la cerimonia le solite fotografie di rito e anch'io ne ho scattate molte e poi siamo andati all'osteria a prendere l'aperitivo tutti assieme e così siamo saliti sulle macchine per andare a pranzo e all'una eravamo già a tavola tutti allegri, la festa si è svolta benissimo, anche perché non c'è stato nessun incidente.

...Martedì 22 mi sono alzato alle quattro

Pubblichiamo un altro episodio dal diario di Francesco Manera, in cui racconta del matrimonio della sorella Ubaldina.

Curnera, 28 settembre 1964

Sono quattordici giorni che non ti scrivo più niente, ma adesso, caro diario ti racconto tutto quello che ho fatto in questi

per la partenza, il viaggio è stato ottimo, a Milano ci siamo fermati circa due ore per affari e poi abbiamo ripreso il viaggio, alle sette di sera si era già nel cantiere e abbiamo trovato una sorpresa perché c'era la neve e faceva un freddo cane. Alla sera sono andato a letto alle dieci con tanti bei ricordi dei giorni passati a casa.

Mercoledì 23 è stata una brutta giornata: alla mattina ho dovuto andare a rapporto dall'ingegnere perché ero partito senza il suo consenso e così mi sono preso una lavata di capo e forse è saltato anche il premio, comunque sono contento lo stesso perché i bei giorni che ho trascorso a casa sono impagabili per la gioia che mi hanno dato.

Francesco



Francesco al matrimonio della sorella.

Grazie Bruna

La comunità di Valrovina

Fatico sempre un po', quando devo esprimere con le parole, idee, sentimenti, eventi ed emozioni non vissute personalmente. Ma la vicinanza, il sostegno e la preghiera, arrivate per il viaggio della mamma per la vita senza fine, nel tempo di Natale, mi obbliga a prendermi del tempo per un grazie riconoscente per la stima e l'affetto ricevuto.

Ed ora eccomi qui, in questo giorno di Pasqua di Risurrezione a rileggere messaggi, biglietti e lettere arrivate in quei giorni. Davvero molte! La partecipazione, sincera e fraterna al nostro dolore si respira in ogni riga.

La mamma ciascuno la ricorda a modo suo, per qualche gesto generato dall'attenzione agli altri, per il servizio svolto nella nostra chiesa, per la sua presenza con il papà negli incontri della comunità, per il suo posto in chiesa lì nel secondo banco vicino all'altare della Madonna del Rosario.

Nella memoria di tutti è vivo il ricordo della profonda comunione tra lei e il papà. Sempre insieme in prima linea nei momenti di difficoltà come in quelli di gioia ed allegria. Il suo sorriso che nasceva spontaneo sulle labbra appena qualcuno si avvicinava a lei, il suo essere puntuale, i suoi occhi colmi di luce, una luce umile e dedita al servizio verso la comunità, in particolare verso gli anziani del paese e la sua famiglia.

Discreta, benevola, attiva e sempre disponibile, ogni occasione d'incontro diventava speciale per i suoi dolci che

facilitavano la fraternità con la convivialità. La si riconosceva da lontano per il suo passo veloce tipico di chi vuole spendere bene il suo tempo.

Una presenza, quella di mamma, dolce e delicata, che non conosceva l'invadenza. Una donna capace di ascoltare chiunque in umile silenzio, un silenzio produttivo che ha caratterizzato la sua vita lontano dai riflettori

Lo stesso silenzio con cui ha voluto andarsene, senza disturbare nessuno, finché il mondo era occupato a fare altro.

Questo ho ricavato dalle tante testimonianze arrivate e credo di aver fatto una sintesi a lei adatta.

Ed ora, arrivata alla fine della lettura di quanto ricevuto, riporto una mia riflessione scritta all'inizio del 2020, quando ancora non si sapeva che il Covid avrebbe scombussolato così profondamente le nostre vite e ancora non sapevo che sarebbe stato l'ultimo anno con mamma. "È arrivato questo VentiVenti che mi piace pensare così. Mi fa inevitabilmente pensare ai Venti che soffiano sulle nostre vite modificandole, scompigliandone i capelli, cancellando tracce sicure per farne scoprire altre di incerte ma non per questo meno importanti da percorrere.

Un pò come le dune di sabbia nel deserto che il vento si diverte a mettere sottosopra quasi a voler disorientare, per poi scoprire che è sempre per un bene ed una comprensione maggiore di sè, degli altri, della vita.

Un pò come tornare a casa, finalmente a casa, ed essere, semplicemente essere".

Ciao mamma!

Chiara

Approfittiamo di questa occasione per ringraziare ancora una volta tutta la comunità per la vicinanza alla nostra famiglia. Con un pensiero ricevuto dal gruppo liturgico in quei giorni vi salutiamo con un cuore sereno e pacificato: "Cari Giulio, Gianni e Chiara, Bruna non è rimasta indietro, ci ha sorpassato nella corsa verso la vita eterna, è avanti a noi, ci attende e prega per tutti noi. Questa è la certezza che ci dà Gesù Risorto".

Giulio, Gianni e Chiara

Valrovina, S. Pasqua di Risurrezione

4 aprile 2021



INDICE

1) ...E si va avanti	pag. 1
2) Perchè uccidere gli animaletti	pag. 2
3) Dal diario di Francesco	pag. 3
4) Grazie Bruna	pag. 4
5) Come nacque la coltivazione	pag. 6
6) Colle Alto anni 50-60	pag. 7
7) L'ecologia de na volta	pag. 15

COME NACQUE LA COLTIVAZIONE DEL TABACCO A VALROVINA

Nel XVII secolo, nei singoli villaggi del Canal di Brenta fiorivano alcune industrie che però davano occupazione solo a poche centinaia dei 18 000 abitanti della valle, molti dei quali vivevano guidando le zattere sul Brenta, trascinando il legname dall'Altopiano dei Sette Comuni sino alle rive del fiume, facendo i carbonai o i mandriani. Ma tutte queste cose non bastavano a sostenere la maggior parte della popolazione, la quale traeva il sostentamento principale dalla coltivazione del tabacco.

La coltivazione di questa pianta si diffuse in Europa solo dopo il 1560 e, qualche anno dopo, giunse nei paesi di Valstagna, Oliero, Campolongo, Campese e Valrovina: unici luoghi della Repubblica di Venezia dove ciò era permesso; questa era una delle varie concessioni e privilegi dei Sette Comuni, di cui quei villaggi erano Contrade annesse. Dapprima però gli abitanti coltivavano il tabacco per loro uso e consumo e perciò la coltivazione era assai limitata. Nel 1654 Venezia era detentrice del diritto esclusivo di acquisto e vendita di questa merce, perciò impose un dazio sul tabacco, vietando la vendita privata e dichiarando cessato ogni diritto passato. Nonostante questo, i suddetti paesi, facendo leva sui loro antichi privilegi, continuarono sino al 1702 la coltura del tabacco. In quel tempo la produzione

e consumo erano grandi nel Canal di Brenta, nonostante Venezia acquistasse solo modeste quantità di tabacco: perciò i privati commerciavano tra loro. Di conseguenza, il 3 febbraio 1702 Venezia pubblicò un nuovo decreto proibente tali semine come dannose alla Pubblica Rendita e ribadi questo decreto ogni anno fino al 1721.

Nonostante il divieto di Venezia, che non approvava ma tollerava i commerci illeciti, questi paesi continuarono a produrre e vendere tabacco. La cosa durò per vari anni finché nel 1750 Venezia decise di mandare nel territorio un inquisitore con l'incarico di eseguire la distruzione delle coltivazioni di tabacco abusive. Al ponte di Bassano un coltivatore, atteso l'inquisitore, gli sparò contro una fucilata senza però



colpirlo. L'inquisitore per nulla impaurito, proseguì il viaggio, e compì la completa distruzione del tabacco non regolarmente dichiarato.

Dal 1763 fino all'arrivo di Napoleone, Venezia continuò ad acquistare il tabacco prodotto e inoltre concesse il diritto di acquisto ad alcuni commercianti.

Il 20 luglio 1811 Napoleone confermava il privilegio della coltivazione ai comuni di Valstagna, Oliero, Campolongo, Campese e Valrovina. Nel 1848, sotto il dominio austriaco, la proposta di abolire il diritto di questi territori rimborsando i coltivatori, sollevò vive proteste. Pur acconsentendo alla coltivazione del tabacco, il governo austriaco, tramite regole più stringenti e prezzi meno remunerativi, riuscì ad imporre la sua politica contro i produttori. Anche dopo l'annessione al Regno d'Italia fu confermata una politica fatta di regole stringenti, prezzi bassi e immoralità del contrabbando. Si trova riscontro della questione in un atto parlamentare del 1867: "nella grave questione che sta per agitarsi al Parlamento sulla libera coltivazione del tabacco l'interesse della Valle del Brenta deve scomparire di fronte a quello dell'intera Nazione italiana, sia pure; ma gli onorevoli Deputati devono comprendere che la legge che decretasse in Italia libera questa coltivazione e questa industria senza un qualche provvedimento sul modello di quelli della Veneta Repubblica, sarebbe la sentenza di morte inevitabile ed immediata per i settemila abitanti di Valstagna, Oliero, Campolongo, Campese e Valrovina".

Emmanuel Manera

L'articolo di Antonio Marcolin
"Contrà Colle Basso anni '50..." è stato molto apprezzato da chi ha ricordi del tempo. Invitiamo quindi i lettori a raccontarci della loro contrada di una volta.

Uno già lo ha fatto, riportiamo il suo scritto:

CONTRA' COLLE ALTO ANNI 50-60...

Arrivando da Bassano, giunti poco prima della Corna, basta alzare leggermente lo sguardo e ti appare nella quasi sua interezza Colle Alto (Fimacoeo). Fimacoeo, perché diverso tempo addietro si chiamava Cima Colle, data la sua posizione. Per ogni persona che abita in questa contrada è normale dare un'occhiata, magari alla propria abitazione. Dopo poche centinaia di metri, arrivando verso il centro abitato, poco prima della chiesa, inizia la strada carrozzabile che porta a Colle Alto. Fino a qualche decennio fa, era denominata Colle Alto soltanto la parte alta, dopo, come per altre vie del paese, è stato modificato e la denominazione si allunga di molto verso il basso fino a qualche centinaio di metri dalla chiesa, comprendendone tutte le abitazioni.

Se adesso ogni persona che abita in questa via può raggiungere la propria abitazione comodamente con qualsiasi mezzo motorizzato, questo non era possibile negli anni 50-60 (e tantomeno prima). A differenza di alcune contrade del paese in cui la strada è arrivata ai tempi della prima guerra mondiale, in Fimacoeo è arrivata nei giorni che vanno dal 13 al 15 aprile 1970.

Il tratto che va da dietro la chiesa fino al ponte sul Silan compreso era stato fatto in vari periodi negli anni precedenti. A questo punto, in pochi giorni e con un buon scavatore moderno, si è arrivati a fare tutto il tratto che mancava. Il primo stralcio invece, era stato costruito scavando a mano (TOT) da persone di una certa età del paese, che venivano impiegate per quattro ore al giorno.

Chi abita in alto, al centro della contrada, ha la possibilità, girando lo sguardo verso est o verso ovest, di poter vedere il paese completo. Una volta (molto più di adesso) si diceva che la parte di paese verso la chiesa era il mondo di qua e verso ovest era il mondo di là. Anche Colle Alto ha alcune abitazioni nel mondo di là.

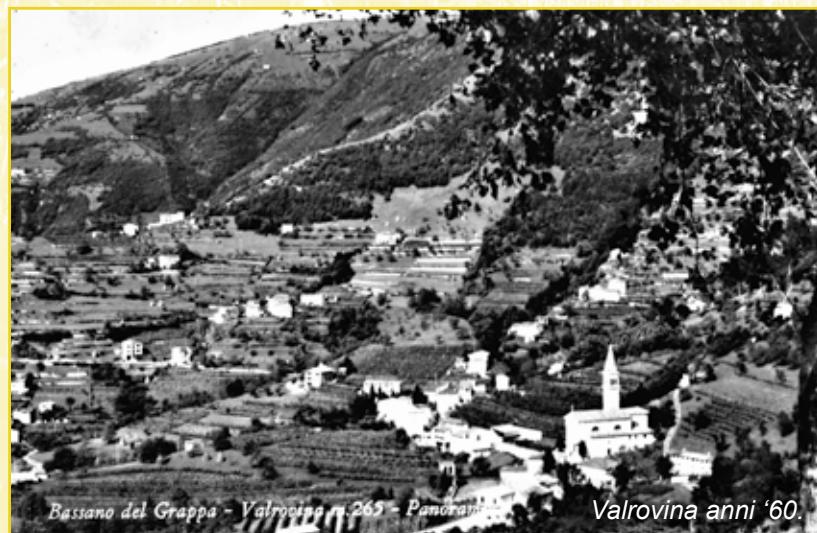
Se, come detto, Colle Alto è stato raggiungibile con mezzi motorizzati nell'aprile 1970, fino agli anni '50-'60 la via principale era una mulattiera che partiva vicino al ponte sul Silan giù in paese e su per la Pontara si snodava verso la parte alta. Arrivando la strada carrozzabile, sono sorte diverse case nuove e ristrutturate quasi tutte quelle che esistevano prima. Le famiglie storiche che

le abitavano erano: i Becari, i più numerosi, i Menini, i Sepa, i Nicolini, i Ravani, i Togni, i Onda, i Socai... Per ciò che riguardava l'approvvigionamento dell'acqua per uso domestico, animale o per l'agricoltura (orti, tabacco, ecc...), quasi ogni casa aveva il pozzo che prendeva l'acqua dai tetti delle

case. C'erano anche delle vasche per la raccolta dell'acqua ad uso animale, agricolo e anche per fare "la lissia", l'acqua si prendeva sbarrando la mulattiera o in qualsiasi altro modo, pur di farla confluire verso la vasca stessa.

Se la casa non aveva il pozzo per l'acqua potabile, quando arrivava un temporale, si aspettava un po' che l'acqua lavasse i tetti e poi si mettevano fuori mastelli, secchi grandi e piccoli e qualsiasi altro recipiente per prendere acqua pulitissima, così per un paio di giorni si evitava di andare con "bigoeo e secci" in fondo alla Pontara per acqua. Questo per le case che si trovavano in Fimacoeo nel "mondo di qua". Per quelle che si trovavano nel "mondo di là", la gente andava nella Valle dei Corvi, sempre a piedi, a rifornirsi di acqua potabile.

L'acqua dell'acquedotto comunale, con due iniziative private degli abitanti di Colle Alto, è arrivata nelle case, la prima nel Gennaio e l'altra nel Novembre 1967. Tutto lo scavo fatto a picco e pala, partendo dall'acquedotto che da via Contrà, attraverso il sentiero che andava a Colle



Basso, saliva su per i prati. Negli anni successivi il collegamento all'acquedotto del Comune è arrivato dalla vasca situata sopra Rovole.

Così qualche pozzo è sparito, ma i più ci sono ancora.

Ricordo che nello scarico esterno del secchiaio c'era sempre un vaso per prendere l'acqua di scarto e adoperarla per l'orto o altri usi. Non si buttava via niente.

Fino al 1970, Colle Alto era una delle poche contrade di Valrovina senza strada carrozzabile e chi andava a lavorare a Bassano e dintorni, doveva lasciare il proprio mezzo a Colle Basso o da qualche altra parte, scendendo al mattino e salendo la sera a piedi.

Per andare a Messa la domenica e giorni festivi, donne e ragazze partivano da casa con ai piedi ciabatte, zoccoli o scarpe da lavoro (a seconda della stagione o del tempo) e con le scarpe da festa in mano. Giunte alla fine della mulattiera, vicino al ponte, calzavano le scarpe "belle" e mettevano ciabatte ecc...al riparo dentro qualche buco della "margera", per poi fare l'operazione inversa al ritorno.

I bei lavori edilizi che si vedono oggi lungo tutta via Colle Alto, non ci sarebbero mai stati senza l'arrivo della strada. Quindi, fino al 1970, chi doveva fare qualche lavoro di edilizia sulle case già esistenti, doveva farsi arrivare il materiale fino al ponte in piazza o a Colle Basso o a Rovole (questi ultimi un po' più fortunati) e dopo a spalle portare il tutto (sabbia, ghiaia, calce, cemento, travetti, coppi, ecc...) alle proprie abitazioni.

Le persone che in paese hanno sempre avuto la strada carrozzabile che passava davanti o vicino a casa, potevano considerarsi fortunatissime.

Fino agli anni 50-60 Valrovina era un paese dedito ancora all'agricoltura e all'allevamento (mucche, capre, maiali, conigli, galline, ciliegie, marroni, tabacco...) e grazie a chi cominciava a lavorare nel bassanese o stagionali in Lombardia, Piemonte, Val d'Aosta e con le rimesse di chi andava all'estero, iniziava a tirarsi fuori dalla miseria e dalla seconda guerra mondiale, come tutta l'Italia e ad andare verso i favolosi anni 60-70.

Come Valrovina, anche Colle Alto era una contrada agricola, e chi vendeva la propria merce (ciliegie, marroni...) doveva munirsi di bigoeo e ceste e portarla in piazza vicino al ponte o a Colle Basso in attesa del camion di qualche commerciante. Chi aveva ciliegie e marroni di ottima qualità, partiva a piedi, sempre con bigoeo e ceste, nel cuore della notte per





Bruno Marcolin il giorno del matrimonio.

andare al mercato di Bassano, cercando di arrivare presto per piazzare meglio la propria merce e guadagnare di più, anche se con molta più fatica.

Fino alla prima metà degli anni '60 c'era ancora qualche nonna che con i "fastughi" del frumento invernizzo faceva la "dressa". Serviva per fare borse e cappelli di paglia, la ditta che faceva queste lavorazioni era nel Marosticense. Per questo tipo di fastugo bisognava seminare il frumento in autunno per averlo a maturazione a fine giugno. Si tagliava con il falchetto (sesoeoto) e dopo averlo infilato in un grande pettine (pettenon) si tagliavano le spighe. Così la paglia restava a casa e le spighe, messe in sacchi, si portavano a Colle Basso dove arrivava la trebbiatrice. Chi doveva macinare il granoturco o portare le olive per fare l'olio, si caricava la merce sulle spalle e giù fino al mulino di

San Michele. Con il granoturco portavi in giù e portavi in su sempre lo stesso peso, mentre con le olive riportavi indietro un peso molto inferiore.

C'era anche chi, per vendere la propria merce, si muniva di buona volontà e partiva da giù in paese per salire a piedi a Colle Alto. Uno di questi era "Gatto" di Valle San Floriano, che passava di casa in casa a vendere olio.

Altre persone che passavano in quegli anni per fare il loro mestiere erano gli stagnini, gli straccivendoli, chi passava a vedere se c'erano mucche o vitelli da comperare, i caregheta che scendevano dal bellunese per costruire sedie al completo. Bastava preparare una bella "taja" di ciliegio e ti costruivano delle belle sedie.

Non si può dimenticare la Marietta: abitava a Meneghetti, era una signora avanti con gli anni, magra, che passava per le case dove c'erano le nonne e donne che lavoravano i fastighi per fare la dressa. Raccoglieva il tutto, pagava, portava a casa sua e dopo qualche addetto passava per portare in ditta per la lavorazione. Un'altra donna che passava spesso per le case di Colle Alto era la Catinona, che abitava pure a Meneghetti. Un brutto giorno, passando per un sentiero pericoloso vicino ai Menegassi, è caduta nella valle. Fu trovata due giorni dopo ancora in vita, ma in seguito a questo non ce l'ha fatta. In quegli anni, nei giorni precedenti la "sagra del Beato" arrivavano le carovane e mettevano in piedi la giostra. Si fermavano circa una settimana e fin dai primissimi giorni passavano per le case a chiedere chi avesse qualche pentola da aggiustare. Te le riportavano il giorno prima di partire, dicendoti di spalmare della chiara d'uovo e di metterle nel granaio per tre giorni.

Il tempo di sparire...e dopo se tenevano bene...e sennò...

Finché è rimasto in paese don Luigi Prando (1967), a seconda della produzione che ogni famiglia aveva, (uva, fieno...) si doveva portare per il sostentamento della Chiesa un collo (due ceste o un fasso di fieno) ogni venti. Con don Luigi viveva un suo zio, Amedeo, che "ghe piaseva el goto" e ci pensava lui a tutto...Arrivando don Severino è cessata questa pratica e si è passati a un'offerta.

Era una consuetudine il passaggio annuale di grandi greggi di pecore, con capre e asini che servivano per trasporto di vettovaglie e degli agnelli da poco nati. Salivano dal piano nel mese di maggio, dove avevano svernato nei campi e lungo i fiumi, per andare nei pascoli alti sopra Asiago e nei dintorni dell'Ortigara e andare a pascolare dove non arrivavano le mucche. A Ottobre facevano il viaggio di ritorno. Il loro passaggio era una gioia per tutti, piccoli e adulti.

Un altro appuntamento in cui c'era molto movimento era l'8 settembre, giorno della sagra di Rubbio. Già nel cuore della notte e al mattino molto presto era una processione di persone che, arrivando dal bassanese e dintorni in bicicletta o a piedi, imboccava la mulattiera fino a Colle Alto e proseguiva per la "Via Nova" fino ad arrivare a Rubbio. Era una festa per loro e anche per noi che in questo modo si aveva la possibilità di vedere una gran quantità di gente "diversa" da quella che vedevi tutti i giorni e ti godevi la loro allegria e i loro canti. Da metà pomeriggio e verso sera, bastava mettersi lungo la mulattiera per assistere al viaggio di ritorno. Due date fisse che coinvolgevano tutto il paese: il 1° giugno e il 21 settembre, San Matio.

Il 1° giugno era il giorno in cui si portavano le vacche in malga. Già a maggio le vacche sentivano il bisogno di andare in montagna al fresco, come a fine settembre sentivano il bisogno di scendere verso il basso. Sono cose che il contadino percepisce molto bene. Le malghe più note e grandi erano diverse. La più vicina era Vallerana, poi Pian Casaretta, Pozzette, Col Novanta, Col dei Remi e Silvagno. Otto-dieci giorni prima di questa transumanza bisognava tagliare le unghie alle vacche, che dopo circa sette mesi ferme in stalla erano cresciute e portarle su per la mulattiera sopra Colle Alto perché potevano allenarsi un po', così da affrontare con meno disagi il lungo viaggio.

LA TRANSUMANZA

Il 1° giugno ci si alzava che era ancora buio, liberate le mucche e fatti gli ultimi preparativi si partiva. Strada facendo si raggiungeva o si veniva raggiunti da altri gruppi di vacche e persone e si proseguiva insieme dandosi una mano. Nelle belle giornate, l'importante era arrivare a



Rubbio abbastanza presto, in modo che le mosche non dessero fastidio alle vacche. Passato Rubbio, il tratto di strada era più dolce rispetto alla Via Nova, un altro piccolo tratto duro da fare, soprattutto per le vacche, era Malcoba, per chi andava nelle malghe più lontane. Non sempre si era così fortunati da trovare una bella giornata per la transumanza, spesso si partiva con il tempo incerto e anche se poi iniziava a piovere, si doveva continuare per raggiungere la malga. Altre volte, raggiunta Rubbio senza pioggia, come ti inoltravi nell'altopiano c'era la possibilità di prendere la pioggia, che puntualmente arrivava. Arrivati al laghetto prima della Malga Verde, iniziava Malcoba con altro pezzo duro di salita. A questo punto, visto che anche tra le vacche c'era quella meno brava delle altre a camminare, bisognava puntarsi sul "retro" e spingerle e a furia di aiutini si superava anche questo ostacolo. Bisogna dire che le mucche più anziane sapevano già la strada e quelle giovani seguivano. Quando vedevano o sentivano in lontananza la presenza di altre loro simili, muggivano come per dire: stiamo arrivando!!!

Nei giorni di pioggia, giunti a destinazione molto bagnati, c'erano i malgari ad accoglierci, si portavano le mucche negli stalloni, ognuno legava le proprie vicine e quello era il posto che conservavano fino a fine alpeggio. Fatta questa operazione si andava nella grande cucina della malga, dove c'era sempre una bella polenta fumante e soprattutto un bel fuoco acceso dove a turno, girandosi attorno come uno spiedo, ci si asciugava avvolti da una nuvola di vapore. Oltre alla polenta c'era latte e formaggio, per rifocillarsi dopo la lunga camminata. Rimessi in sesto, si andava nella stalla per un ultimo sguardo

e "saluto" ai propri animali, che forse si sarebbero rivisti il 14 luglio, giorno in cui in malga si effettuava il "peso del latte per definire il costo dell'alpeggio della mucca". Salutati i malgari, iniziava il viaggio di ritorno contenti. La malga più lontana era Silvagno e, tra andata e ritorno, erano circa 27 chilometri. Il ritorno era meno faticoso, si parlava e si scherzava e giunti a Rubbio, dove al mattino si era passati via con qualche saluto veloce (le persone di Valrovina e Rubbio di una certa età si conoscevano quasi tutte), c'era la possibilità di femarsi un po', salutarsi e parlare di tante cose. Poi, scendendo verso Valrovina e giunti in località Forcella, quelli di Fagarè Alto e Fagarè Basso prendevano la via per il Pascolon, tutti gli altri imboccavano la Via Nova e ognuno a casa sua. Quando le vacche andavano in montagna, nelle famiglie c'era bisogno del latte e a questo si provvedeva allevando uno o due capre. Quando il latte non bastava le mamme lo allungavano con un po' d'acqua.

GLI ANIMALI

Come già detto, negli anni 50-60 in ogni contrada di Valrovina c'erano molti animali, vacche, maiali, galline, conigli, capre, e anche a Colle Alto era così. Ancora oggi nella contrada qualche famiglia alleva animali domestici per avere prodotti genuini, ci sono la mucca e la capra di Giulio, il maiale di Sandro e tante galline in varie famiglie. Allora, ogni casa aveva una stalla in cui tenere qualche vacca e anche qualche capra. All'esterno, in baracche, gabbiotto o recinto, si tenevano conigli, galline e polli, così da avere la carne assicurata. I pulcini nascevano "in casa", vale a dire che nelle famiglie si



La Via Nova, che ai tempi in cui c'erano soltanto sentieri (trodi) sembrava un' autostrada, finita la guerra, è stata utilizzata dalla gente di Rubbio e altre contrade della zona per scendere a Bassano con i loro prodotti da vendere al mercato, burro, formaggio, sedano e anche un po' di legna per poi risalire verso casa dopo l'acquisto di generi di prima necessità, farina, sale, ... Scendevano carichi e risalivano sempre carichi. Per scendere a Bassano dovevano partire nel cuore della notte e quando non c'era la luna a rischiarare la notte, scendevano con dei lumi a petrolio(canfini), che arrivati a Colle Alto quando cominciava ad albeggiare, appendevano alle inferriate di qualche casa amica per poi riprenderli al ritorno. A quei tempi la Via Nova era tenuta molto bene, c'era anche lo stradino comunale, poi via via col passare degli anni, gli agenti atmosferici e soprattutto ultimamente il passare continuo di moto, l'hanno ridotta male. Tutti andavano a piedi e così si conoscevano tra loro, non come adesso che quando incroci una macchina non vedi neanche chi è il volante. Oltre che per gli abitanti di Rubbio, la Via Nova è stata molto comoda anche per quelli di Valrovina che avevano i masi da quelle parti, potendo usare la slitta per trasportare verso casa legna e fieno. Senza le mulattiere tutto veniva trasportato sulla schiena.

LA VIA NOVA

La Via Nova, costruita durante la Prima Guerra Mondiale e che parte da appena sopra Colle Alto, è servita per avere il collegamento più comodo e veloce per l'altopiano di Asiago, zona del fronte di guerra, per far arrivare i rifornimenti di ogni genere ai soldati che erano in prima linea.

IL TABACCO E LA VITE

Negli anni 50 era diffusa la coltivazione del tabacco, un pò meno negli anni 60. Coltivazione che ha consentito ai nostri predecessori di avere, se non veniva la grandine, del denaro ricavato dalla ven-

dita al monopolio di stato e tirare avanti. In alcuni casi anche con il contrabbando. Incaricati della Guardia di Finanza pasavano per i campi coltivati a tabacco e contavano le foglie di ogni pianta, alla consegna poi al monopolio i conti dovevano coincidere. Su qualche errore di conteggio e tante furbizie del coltivatore, come il dividere le foglie più grandi, prosperava il contrabbando. Poi, all'inizio degli anni 60, la coltivazione è andata via via scomparendo, molti terrazzamenti sono stati messi a prato, mentre in altri sono sorti dei bei vigneti. Durante la grande coltivazione del tabacco, si dice che a Valrovina si coltivava un milione di piante, si evitava di piantare viti nei terrazzamenti perché le viti facevano ombra e il tabacco ha bisogno di molto sole.

Al posto del tabacco sono stati messi a dimora tante viti, ciliegi e anche piante di

olivo che fino ad allora si contavano sulle dita delle mani.

Per alcuni decenni si è andati avanti così, poi, visto che le nuove generazioni non bevono quasi più vino fatto in famiglia, ma soltanto birra, aranciate e coca-cola, le viti sono diminuite in modo drastico e gli ulivi sono aumentati in maniera tale che ora è la coltura più diffusa.

Nei lavori della terra ci si aiutava molto (ci si rendeva il tempo). Quando in qualche famiglia capitava che una persona si facesse male o si ammalasse, questa famiglia andava in difficoltà. Bastava un passaparola ed era facile formare un gruppo di quindici- venti persone e trovarsi in un prato, la domenica mattina e in quattro quattr'otto falciarlo tutto. Prima però bisognava chiedere al parroco che naturalmente dava il consenso.

Comunque a Colle Alto c'è ancora chi coltiva delle viti e "ghe ze oncora un bon goto de vin".

A Colle Alto tra gli anni 50-60, qualche famiglia è partita, chi a Varese, chi a Bassano, alcune ragazze che erano andate a lavorare in Lombardia o in Svizzera, si sono sistemate da quelle parti. La Dina "dea Rosa" in Svizzera conobbe un pugliese, lo sposò e adesso vive in Puglia. Lorenzino Marcolin, fidanzato con Elena Schirato, nel 1959 è partito per l'Australia in cerca di una vita migliore, nel 1962 è stato raggiunto da Elena, sposata per procura.

Se alcune famiglie hanno lasciato Colle Alto, altre ne sono arrivate. Sposando Gios (Giovanni Tosin), conosciuto in Svizzera, è arrivata Giuseppina dal lago d'Iseo e nel 1963 sono arrivati Silvio e Carla. Da Varese lui ma di origine trentina e da Milano lei. Hanno comprato la casa de Socai su al Coeseo e sono andati ad



Capitello di casa Becari.

abitarvi. Avevano una capra e galline e si sono attorniati di una bella squadra di cagnolini sempre allegri quando passavi di là.

Alcuni decenni prima, era arrivata in contrada “una straniera”: Amalia Dal Trozzo, nata a Ronchi Valsugana sotto l’impero Austro-Ungarico, che sposò Toni Sepa, conosciuto in Germania. Tutti la chiamavano “la Tiroea”.

IL PASCOLO

Le capre bisognava portarle fuori al pascolo su per le mulattiere e questo era compito soprattutto delle ragazze di 10-12-14 anni o di quelle persone avanti con gli anni. Le ragazze, portando al pascolo ognuna la propria capra si organizzavano per fare il “sucro ordo”.

Per farlo servivano: zucchero, acqua, carta, un tegamino, un cucchiaio e fiammiferi. Si accendeva un piccolo fuoco a lato della mulattiera, si cercava un sasso abbastanza piatto e quando lo zucchero nel tegamino era sciolto ed aveva preso un colore orzato, si metteva la carta sul sasso, si bagnava e si rovesciava lo zucchero sciolto e bello caldo, quando si era consolidato e diventato tiepido si rompeva e ognuno succhiava la sua parte.

Un’altra persona che portava la capra al pascolo per le mulattiere era Maria “Amia Tete” zia di Germano , Giovanon, Lorenzino, Maria, ..Marcolin (Nicoini).



**IL SEGUITO
NEL PROSSIMO NUMERO**

L'ECOLOGIA DE 'NA VOLTA

*No' i comprava pa' i racolti
pesticidi in farmacia,
no' esisteva ancora 'a moda
de parlar de ecologia,
ma ghe gera in stesso 'a cura
e el rispetto pa' 'a natura.*

*No' i andava a far convegni,
gnente marce de protesta,
i scansava 'e robe strane
come 'e fusse 'na tempesta,
ma i tegneva tuti caro
rente casa aver 'l luamaro.*

*Parché el ciclo de 'a natura
scomissiava in chel ambiente,
val pì on fià de bon leame
che on diamante risplendente:
che alimenta i fruti e i fiori
xe 'e sostanse e no' i splendori.*

*Quando i fruti i maturava
i faceva fa' na volta,
che i prodoti i consumava
dove 'a roba 'a vien racolta,
che magnarla dove 'a cresce
se gà el massimo benessere.*

*Po' restava soeo che qualche
vansaura so' l seciaro,
no' esistendo ancora l'Etra,
tuto andava so' 'luamaro,
dove riva e se conserva
ogni genere de merda.*

Sergio Mocellin



La foto, dei primi anni '60, si riferisce al precedente articolo su Colle Basso. Si vede il tronco di uno dei "salgari" in centro alla contrada.



Il 22 febbraio scorso, Maria Tasca "Cocci" è arrivata alla bella età di 101 anni. Complimenti e auguri!

Si chiama HAIKU un componimento poetico nato in Giappone nel diciassettesimo secolo e composto da tre versi.

Con tristezza
Guarda la farfalla
Un canarino in gabbia

Antonio Marcolin

SONO NATI:

Ginevra Traina di Federica e Luca

Noemi Tasca di Elisa e Massimo

Cloe Gheller di Alessandro e Linda.

CI HANNO LASCIATO:

Moreno Moro di anni 57

Remigio Moro di anni 52

*Lidia Scremenin in Dalla Rosa di anni 83
deceduta a Fanzolo (TV)*

*Antonia Schirato in Marcolin (Becari) di
anni 87*

*Egidio Tasca di anni 87 (residente a
Bassano)*

Fassanelli Renzo di anni 80

*Ricordiamo anche Brolese Teresina in
Feltracco di anni 89, mamma di Giuliano
e suocera di Monica Cavallin, deceduta
qualche mese fa a Casella d'Asolo (TV)*

ORGANIGRAMMA

SEGRETARIO: Schirato Anna

*RESPONSABILE AI RAPPORTI ESTERNI: Tosin
Caterina, TEL. 3333745426*

COLLABORATORI: Schirato Sara

GRAFICA: Schirato Gildo